

OBIETTIVI DI SVILUPPO DEL MILLENNIO (MDGS) E TARGET CORRELATI

01. SRADICARE LA POVERTÀ ESTREMA E LA FAME



- T1 Dimezzare, fra il 1990 e il 2015, la percentuale di persone il cui reddito è inferiore ad 1 dollaro al giorno.
- T2 Raggiungere un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti, inclusi donne e giovani.
- T3 Dimezzare, fra il 1990 e il 2015, la percentuale di persone che soffre la fame.

Per l'anno 2008 il finanziamento italiano, con riferimento alla somma erogata, è stato così suddiviso:

T1	171.439,17
T2	6.775.508,50
T3	4.375.130,40

02. RENDERE UNIVERSALE L'EDUCAZIONE PRIMARIA



- T1 Assicurare che ovunque, entro il 2015, i bambini – sia maschi che femmine – possano portare a termine un ciclo completo di istruzione primaria.

2001	21.871.634,55
2002	37.210.367,04
2003	31.777.013,15
2004	31.006.556,11
2005	38.305.400,60
2006	26.425.330,81
2007	48.832.427,60
2008	31.113.594,49

03. PROMUOVERE L'EGUAGLIANZA DI GENERE E L'EMPOWERMENT DELLE DONNE



- T1 Eliminare le disparità di genere nel campo dell'educazione primaria e secondaria, preferibilmente entro il 2005, e a tutti i livelli educativi entro il 2015.

2001	7.950.132,53
2002	8.508.468,26
2003	3.957.905,16
2004	10.960.716,48
2005	3.419.795,58
2006	4.469.550,51
2007	15.328.074,75
2008	14.645.240,59

OBIETTIVI DI SVILUPPO DEL MILLENNIO (MDGS) E TARGET CORRELATI (SEGUE)

04. RIDURRE LA MORTALITÀ INFANTILE



T1 Ridurre di due terzi, fra il 1990 e il 2015, il tasso di mortalità infantile sotto i 5 anni.

2001	13.072.204,78
2002	4.380.103,41
2003	860.368,02
2004	6.680.458,39
2005	2.237.389,60
2006	7.417.441,05
2007	246.733,78
2008	14.223.142,20

05. MIGLIORARE LA SALUTE MATERNA



T1 Ridurre di tre quarti, fra il 1990 e il 2015, il tasso di mortalità materna.
T2 Raggiungere, entro il 2015, l'accesso universale ai sistemi di salute riproduttiva.

Per l'anno 2008 il finanziamento italiano, con riferimento alla somma erogata, è stato così suddiviso:

T1	825.412,92
T2	2.290.080,80

06. COMBATTERE L'AIDS, LA MALARIA E LE ALTRE MALATTIE



T1 Arrestare entro il 2015, invertendo la tendenza, la diffusione dell'HIV/AIDS.
T2 Raggiungere entro il 2010 l'accesso universale alle cure contro l'HIV/AIDS per tutti coloro che ne hanno bisogno.
T3 Arrestare entro il 2015, invertendo la tendenza, l'incidenza della malaria e delle altre principali malattie.

Per l'anno 2008 il finanziamento italiano, con riferimento alla somma erogata, è stato così suddiviso:

T1	176.254,76
T2	1.455.584,99
T3	11.861.394,26

07. ASSICURARE LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE



- T1** Integrare i principi dello sviluppo sostenibile all'interno delle politiche e dei programmi dei paesi e invertire la tendenza alla perdita di risorse ambientali.
- T2** Ridurre la perdita di biodiversità raggiungendo, entro il 2010, una riduzione significativa del tasso di perdita.
- T3** Dimezzare entro il 2015 la percentuale di persone che non ha accesso all'acqua potabile e agli impianti igienici di base.
- T4** Entro il 2020 raggiungere un significativo miglioramento delle condizioni di vita di almeno 100 milioni di abitanti delle baraccopoli.

Per l'anno 2008 il finanziamento italiano, con riferimento alla somma erogata, è stato così suddiviso:

T1	13.850.234,07
T2	6.551,88
T3	10.714.524,70
T4	7.194.605,40

06. COMBATTERE L'AIDS, LA MALARIA E LE ALTRE MALATTIE



- T1** Rivolgersi ai bisogni specifici dei paesi meno avanzati, di quelli privi di sbocco al mare e dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo.
- T2** Sviluppare un sistema commerciale e finanziario più aperto, regolamentato, prevedibile e non discriminatorio.
- T3** Trattare globalmente i problemi legati al debito dei Pvs.
- T4** In cooperazione con le aziende farmaceutiche, rendere possibile nei Pvs l'accesso ai farmaci essenziali con costi sostenibili.
- T5** In cooperazione con il settore privato, rendere disponibili i benefici delle nuove tecnologie, specialmente per quanto riguarda l'informazione e la comunicazione.

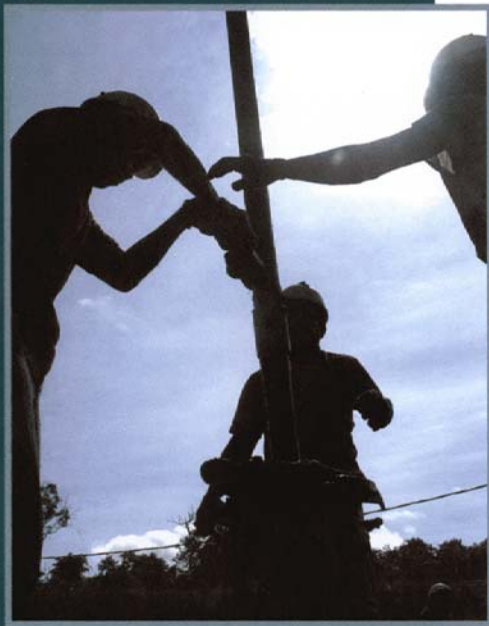
Per l'anno 2008 il finanziamento italiano, con riferimento alla somma erogata, è stato così suddiviso:

T1	152.918.314,20
T2	3.314.496,00
T3	1.045.948,40
T4	2.911.585,00
T5	404.653,46

DATI AGGREGATI SULL'IMPEGNO DELLA COOPERAZIONE ITALIANA (MAE-DGCS) PER PROGETTI LEGATI AL RAGGIUNGIMENTO DEI MDGs. (TREND 2001-2008)

OBIETTIVO	FONDI EROGATI (IN EURO)	%
01 Sradicare la povertà estrema e la fame	1.763.116.435,17	34,6
02 Rendere universale l'educazione primaria	266.602.324,35	5,2
03 Promuovere l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne	69.239.883,86	1,4
04 Ridurre la mortalità infantile	49.117.841,23	1,0
05 Migliorare la salute materna	12.138.093,72	0,2
06 Combattere l'AIDS, la malaria e le altre malattie	1.302.903.177	25,5
07 Assicurare la sostenibilità ambientale	432.015.500,34	8,5
08 Sviluppare una partnership globale per lo sviluppo	928.363.703,73	18,2
Progetti non classificati	277.257.819,91	5,4
TOTALE	5.100.754.779,31	100

1.2 IL SISTEMA ITALIA DI COOPERAZIONE



Nel corso degli ultimi anni, l'Italia ha dedicato un crescente impegno alla costituzione di un sistema di cooperazione coerente e coordinato, capace di coinvolgere un ampio numero di attori facenti capo ai corpi locali e centrali della pubblica amministrazione, alle organizzazioni della società civile, ai centri di ricerca e al mondo dell'imprenditoria. La filosofia che anima questo rinnovamento interno del sistema di cooperazione italiano si richiama all'idea che le implicazioni e le potenzialità delle politiche d'aiuto non possono limitarsi esclusivamente al contributo finanziario devoluto attraverso l'APS, ma devono piuttosto riferirsi a una visione più globale, che preveda la suddivisione equa delle responsabilità fra i vari attori della cooperazione e i paesi partner.

L'esigenza di dare maggiore concretezza, anche attraverso la creazione di un opportuno contorno istituzionale, a un "Sistema Italia della Cooperazione allo Sviluppo" è chiaramente indicata sia nelle linee guida della Cooperazione italiana 2009-2011 (aggiornate poi al triennio 2010-2012) che nel Piano programmatico per l'efficacia degli aiuti; uno specifico incoraggiamento in tal senso è stato inoltre registrato sia da parte dell'OCSE-DAC - a seguito

dell'esame-Paese (Peer Review) cui l'Italia è stata sottoposta durante il 2009 - che del Comitato Obiettivi del Millennio della Commissione esteri della Camera. In risposta a questi input, il Ministero degli Affari esteri e il Ministero dell'Economia e delle finanze - rispettivamente attraverso la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo e la Direzione per i Rapporti Finanziari Internazionali - si sono proposti congiuntamente come principali promotori del maggior coordinamento fra i tanti attori - pubblici e privati - che animano di valori e d'impegno per lo sviluppo la presenza italiana nel mondo. Il diagramma che segue schematizza le diverse realtà che confluiscono all'interno del Sistema Italia della Cooperazione allo Sviluppo.



La società civile e le organizzazioni non governative (Ong)

Nel corso degli ultimi decenni, la società civile ha assunto un nuovo protagonismo quale attore fondamentale della cooperazione internazionale. Sotto questa denominazione ricadono di fatto numerose realtà, più o meno organizzate - dalle associazioni di categoria ai soggetti privati, dalle nuove comunità di migranti fino alle molte organizzazioni non governative (Ong). Nello specifico, quest'ultima categoria abbraccia una vasta gamma di associazioni, senza scopo di lucro, attive nella realizzazione di progetti nei Pvs e nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica italiana sull'importanza delle iniziative di cooperazione, mediante iniziative di collaborazione con il MAE o con altri soggetti pubblici quali: Regioni, Province, Comuni, banche e fondazioni (cooperazione decentrata). Protagoniste nelle esperienze di solidarietà rivolte ai paesi in via

di sviluppo, diffuse nella società civile ed espressione delle diverse anime dell'associazionismo italiano - da quella cattolica a quella laica fino a quella legata al mondo delle organizzazioni sindacali e professionali - le Ong si distinguono per l'impiego di personale volontario e, più in generale, per la capacità di coinvolgere attivamente le popolazioni beneficiarie dell'aiuto nel processo di crescita economica e sociale dei rispettivi paesi (sviluppo partecipativo). Tra i tratti salienti della metodologia di intervento propria delle Ong sono da ricordare:

- ▶ l'attitudine a entrare in relazione diretta con la realtà locale, anche grazie a una particolare disponibilità al dialogo e al confronto con culture e società diverse da quelle del Paese d'origine, caratteristica, questa, che è propria del personale volontario e cooperante;
- ▶ l'elevata flessibilità, che consente il costante adeguamento delle soluzioni tecniche al contesto ove si attua l'intervento;
- ▶ l'importanza assegnata allo sviluppo delle risorse umane, dal punto di vista sia della preparazione del personale volontario e cooperante, che della formazione del personale locale. Questi fattori sono infatti considerati decisivi per il successo di qualunque iniziativa di cooperazione;
- ▶ l'introduzione, dalla fase di preparazione del progetto in avanti, di elementi di vitalità e sostenibilità, quali l'uso di tecnologie avanzate, la formazione di personale locale, il consolidamento delle istituzioni dei paesi beneficiari: tutti elementi che tendono ad assicurare che i benefici apportati non si esauriscano con la conclusione dell'intervento.

Nel corso del 2009 sono state approvate 37 nuove iniziative promosse da organizzazioni non governative (di queste, 29 sono iniziative condotte nei Pvs e otto sono progetti di "informazione ed educazione allo sviluppo" in Italia). Oltre a queste, sono state approvate quattro iniziative nei Pvs per sola conformità (366.000 euro). Il valore complessivo dei progetti finanziati nel 2009 ammonta a 30.538.769,18 euro. Un simile dato segna un decremento rispetto al 2008, nel corso del quale erano stati approvati nuovi progetti per un contributo totale di 82.051.108,13 euro. Per quanto riguarda il reclutamento di nuovo personale, i contratti esaminati e registrati nel corso del 2009 sono stati 25 per i volontari e 507 per i cooperanti. Il maggior numero di cooperanti, rispetto a quello dei volontari riflette il mutamento nelle modalità di intervento da parte delle Ong italiane e, più in generale, l'aumento del livello di professionalità impiegato negli interventi.

LA COLLABORAZIONE ONG-MAE A FAVORE DELLE INIZIATIVE DI INFORMAZIONE ED EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO

Le attività di informazione ed educazione allo sviluppo promosse dalle Ong idonee e cofinanziate dal Ministero degli Affari esteri, attraverso la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, consistono in iniziative di sensibilizzazione, comunicazione ed educazione (pubblicazioni di riviste, siti on-line, brevi programmi editoriali, seminari, corsi di studio, mostre e rassegne, ecc.) rivolte all'opinione pubblica nazionale sui temi dell'aiuto allo sviluppo, della cooperazione economica e dei legami culturali tra nord e sud del mondo. Nel corso del 2009 sono stati ritenuti ammissibili e sottoposti all'approvazione del Comitato direzionale otto progetti (due relativi a programmi di informazione e sei di educazione allo sviluppo). I contributi deliberati nel 2009 ammontano complessivamente a 1.344.069,41 euro, di cui 1.058.676,41 euro per iniziative di educazione allo sviluppo e 285.393 euro per quelle d'informazione.

Le tematiche affrontate hanno riguardato:

- Lavoro dignitoso e partecipazione sociale come elementi per combattere la povertà nei Pvs.
- La Cooperazione italiana in Libano e la condizione giovanile nel mondo arabo.
- Commercio internazionale, disparità nello sviluppo economico tra il nord e il sud del mondo e le conseguenze sociali e ambientali che ne derivano.
- Promozione dei diritti umani come strumenti di democratizzazione attraverso la specializzazione di figure professionali e la crescita della consapevolezza sociale.
- Partenariati educativi fra l'Italia e il Kenya.
- Portale delle Ong italiane per educare all'uso dell'informazione nella cooperazione allo sviluppo e interagire con le istituzioni italiane e internazionali.
- La formazione universitaria in cooperazione allo sviluppo.

PROGETTI DI ONG PROMOSSI NEI PVS

AREE GEOGRAFICHE DI INTERVENTO

Europa centro-orientale

Nel corso del 2009 hanno concluso l'iter istruttorio e sono stati approvati dal Comitato direzionale sei nuovi progetti promossi da Ong, da realizzarsi in Europa centro-orientale. L'ammontare del finanziamento deliberato è di 5.727.132,32 euro.

Bacino Mediterraneo e Vicino Oriente

Nel 2009 sono state approvate quattro iniziative con un importo deliberato pari a 3.451.169,00 euro.

Africa

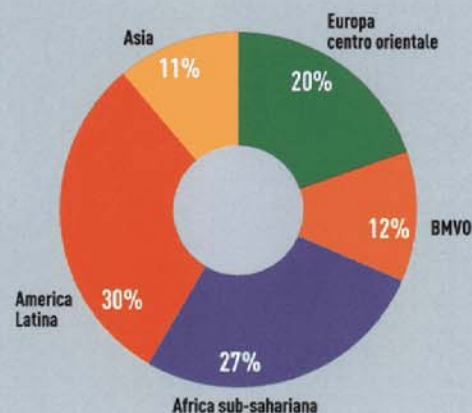
In Africa meridionale, centrale e australe sono stati approvati, nel 2009, sette progetti, per un finanziamento totale di 7.857.109,79 euro.

America Latina

Sono stati approvati nove progetti. Il totale dei contributi deliberati dalla DGCS per il 2009 ammonta a 8.904.319,66 euro.

Asia

Nel 2009, per quanto riguarda l'Asia, sono stati approvati tre progetti, per un contributo complessivo deliberato pari a 3.254.969,00 euro.



AREE TEMATICHE DI INTERVENTO

Sanità

Nel 2009 sono stati approvati quattro progetti in campo sanitario. Il finanziamento totale è stato pari a 5.478.440,00 euro.

Sociale

I progetti nel sociale sono stati otto e hanno ricevuto un contributo deliberato pari a 6.249.754,00 euro.

Agricoltura-Ambiente-Acqua

I progetti Ong concernenti queste tematiche sono stati 14 e hanno beneficiato di un contributo deliberato di 15.490.651,77 euro.

Microcredito e sostegno

alle piccole e medie imprese (Pmi)

I progetti di Ong relativi a questa tematica sono stati tre e hanno beneficiato di un contributo deliberato pari a 1.975.854,00 euro.

La cooperazione decentrata: il ruolo degli enti territoriali

La Cooperazione italiana dedica sempre maggiore attenzione e risorse alla crescita della cosiddetta cooperazione decentrata, intesa quale attività di cooperazione realizzata dalle autonomie locali italiane (Regioni, Province e Comuni), in partenariato con i loro enti omologhi nei Pvs (partenariato territoriale, transfrontaliero, di prossimità ecc.). Per coordinare le diverse iniziative d'aiuto promosse in Italia a livello regionale e locale, è stato costituito il Coordinamento cooperazione decentrata (CCD), che fornisce alle autonomie locali i quadri di riferimento entro cui inserire, in coerenza con gli orientamenti della DGCS, le proprie iniziative. La Cooperazione italiana riconosce a questa nuova forma d'aiuto allo sviluppo – caratterizzata dal partenariato istituzionale, dall'ampia partecipazione popolare e dalla reciprocità dei benefici – una propria specificità e un rilevante valore aggiunto soprattutto nei settori della promozione della democrazia e della lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Come specifico valore aggiunto la cooperazione decentrata, specie negli ultimi anni, ha dimostrato una crescente capacità di integrazione sia orizzontale – tra Regioni ed enti locali – sia verticale – tra MAE/amministrazioni centrali con Regioni ed enti locali – interagendo in maniera sistemica con gli altri attori della cooperazione in ambiti geografici prioritari come i Balcani, l'America Latina e il Mediterraneo. In particolare, il contributo del Coordinamento cooperazione decentrata nel corso del 2009 ha riguardato:

- ▶ Collaborazione con la Segreteria generale – USP – e con la DGCS nell'ambito delle attività che vedono coinvolte le autonomie locali.
- ▶ Collaborazione con gli Uffici territoriali competenti e con l'UTC della Direzione Generale – nella formulazione e nell'istruttoria di una serie di progetti in vista della loro approvazione al Comitato direzionale.
- ▶ Collaborazione con la Direzione Generale per i paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente (DGMM) e con la Direzione Generale per i paesi dell'Europa (DGEU) nel monitoraggio e il coordinamento di alcuni programmi e iniziative attivati nell'area dei Balcani e del bacino del Mediterraneo.
- ▶ Collaborazione con organismi internazionali attraverso l'attivazione di progetti di cooperazione decentrata e la partecipazione a missioni preparatorie per l'identificazione delle possibili attività d'aiuto. In particolare, si segnalano:
 - 1) il progetto dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), finanziato dalla DGCS e rivolto all'implementazione del capacity building delle istituzioni locali ucraine, per rafforzare le politiche migratorie e socio-educative rivolte ai bambini, alle donne e alle comunità locali. Il progetto è realizzato con la collaborazione delle regioni Campania, Lazio, Umbria, Veneto e Lombardia;

2) il progetto pilota SALEM (Solidarité Avec Les Enfants du Maroc) – attivato dall'OIM e finanziato dalla DGCS – per la prevenzione della migrazione irregolare e la tratta di minori marocchini; 3) il programma UNICRI – realizzato in collaborazione con l'UNODC (United Nations Office on Drugs and Crime) e finanziato dalla DGCS – per la prevenzione e la lotta alla tratta delle minorenni nigeriane. Tale progetto si inserisce nell'ambito del "Programma d'Azione contro la tratta delle minorenni dalla Nigeria all'Italia ai fini dello sfruttamento sessuale"; 4) il programma di collaborazione decentrata Italia-FAO (IFDCP), per promuovere il coinvolgimento delle autorità locali italiane nei progetti di sicurezza alimentare promossi dalla FAO.

- ▶ Collaborazione della cooperazione decentrata a programmi e accordi bilaterali con paesi in via di sviluppo.
- ▶ Organizzazione del seminario DCI-NSA/LA (*Development Cooperation Instruments – Non-State Actors/Local Authorities*) "Autorità locali nello sviluppo. finanziamenti europei: un'opportunità per il Sistema Italia" (Roma, 20 novembre 2009). Il seminario, che si inserisce nell'esperienza di collaborazione con la Direzione Generale *EuropeAid*, ha costituito un'occasione di confronto aperto fra la Commissione europea, il Ministero degli Affari esteri, le Regioni e gli enti locali in materia di opportunità di finanziamento.
- ▶ Partecipazione alle iniziative delle Regioni e degli enti locali attraverso forum e convegni.

La cooperazione decentrata – che negli anni ha risentito della mancanza di un'efficace visione politica e tecnica unitaria in grado di garantire il coordinamento delle iniziative – ha quest'anno assunto una posizione più presente e partecipativa, soprattutto a seguito dell'intesa sottoscritta tra il Governo e le autorità locali il 18 dicembre del 2008. La volontà della Direzione Generale di sensibilizzare le autonomie locali – mettendole a parte dei programmi comunitari sia in sede che localmente attraverso le UTL – ha fatto sì che sia stato percepito un miglioramento sia a livello operativo che di coordinamento. In prospettiva, con l'approvazione delle specifiche Linee guida della cooperazione decentrata (2010-2012), la crescente dimensione e la

forte potenzialità di espansione della cooperazione decentrata si tradurrà nella sua più compiuta definizione e nel suo coerente inquadramento all'interno della Cooperazione italiana, sul piano organizzativo come pure su quello procedurale e amministrativo-contabile.

Università ed enti di ricerca

Nel dicembre 2008 è stata siglata una dichiarazione congiunta – sulla base della quale si è avviata una comune politica di cooperazione tra la DGCS e le università italiane interessate – incentrata sul trinomio formazione, ricerca, trasferimento di tecnologie. A tal fine è stato raggiunto con gli atenei italiani un più strutturato coinvolgimento della cooperazione universitaria – essenziale per il *capacity building* dei Pvs e il loro stesso progressivo affrancamento dagli aiuti – nelle attività della DGCS, reso possibile anche grazie all'attivazione di tre tavoli territoriali (nord, centro, sud) e alla creazione di un coordinamento a livello centrale. Uno degli scopi principali di queste iniziative è stato quello di creare le condizioni adatte per definire programmi a sostegno della pace e dello sviluppo che siano basati sull'efficace collaborazione fra le università italiane e quelle dei Pvs. Per quanto riguarda le iniziative scaturite da questa collaborazione, la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, ex lege 49 art. 2, favorisce la formazione in Italia e in loco di cittadini provenienti dai paesi in via di sviluppo. Le

FORMAZIONE UNIVERSITARIA E POST-UNIVERSITARIA IN ITALIA A FAVORE DI CITTADINI PROVENIENTI DAI PVS

La formazione di cittadini provenienti dai Pvs viene realizzata in Italia attraverso l'assegnazione di borse di studio e l'erogazione di contributi a corsi/programmi organizzati da università italiane ed enti specializzati. Per l'esercizio 2009 sono stati impiegati 4.462.280,60 euro a titolo di contributi per 15 corsi/programma e 4.309.00,11 euro per l'assegnazione di borse di studio a gestione diretta. I corsi/programma eseguiti nel 2009 hanno consentito la formazione di 348 allievi provenienti dal Medio Oriente (28%), dall'area dei Balcani (24%), dall'Africa (16%), dall'America Latina (7%) e dall'Asia (5%). I corsi hanno riguardato prevalentemente il settore della gestione delle risorse primarie (acqua, agricoltura e ambiente); lo sviluppo della piccola e media impresa e il sostegno alle capacità di gestione dei sistemi paese (*Capacity and Institution Building*). Minoritario è stato l'impegno nel settore del sostegno ai sistemi sanitari.

Per quanto riguarda le borse di studio a gestione diretta erogate nel 2009, esse hanno consentito la formazione di 283 allievi provenienti prevalentemente dal Bacino del Mediterraneo e dal Vicino e Medio Oriente (135 persone), dall'Africa sub-sahariana (71 persone), dall'area dei Balcani (54 persone) dall'Asia e dall'America Latina (23 persone). Le lauree hanno riguardato in prevalenza studi in Medicina, Biologia, Ingegneria, Economia, Dottorati di ricerca, Agraria e Biomedicina. I risultati agli esami di laurea sono stati generalmente apprezzabili, con medie finali che hanno oscillato, come ogni anno, tra i 100/110 e i 110/110 e lode.

attività formative in Italia, che prevalentemente riguardano attività di studio di livello universitario e post universitario, sono realizzate attraverso due modalità: l'assegnazione di borse di studio a gestione diretta a cittadini dei Pvs; l'erogazione di contributi a corsi/programmi organizzati da università italiane e altri enti specializzati a prevalente partecipazione pubblica. Quattro le aree tematiche privilegiate: la gestione delle risorse primarie (acqua, agricoltura, ambiente); lo sviluppo della piccola e media impresa; il potenziamento degli apparati sanitari; il *capacity* e l'*institutional building*.

Associazioni di imprese e Confindustria

La speciale importanza che la Cooperazione italiana attribuisce ai programmi di sviluppo delle micro, piccole e medie imprese è alla base dell'impegno devoluto a favore dell'intensificazione dei contatti e della collaborazione con le associazioni di categoria (in particolare, della piccola e media impresa, del commercio e dell'artigianato). La Cooperazione italiana può deliberare – ex lege 49/87 art. 7 – il finanziamento parziale del capitale di rischio delle imprese miste. Per la realizzazione di questi progetti sono disponibili fondi a valere sul Fondo rotativo costituito presso Artigian-cassa.

In particolare, nel corso del 2009 la collaborazione fra il MAE-DGCS e la Confindustria ha ricevuto ulteriore impulso dalla creazione di un Tavolo di lavoro (Tavolo MAE-DGCS-Confindustria) istituito a seguito dello scambio di lettere intercorso fra il ministro degli Affari esteri, Franco Frattini, e il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia (luglio 2009). L'obiettivo della creazione del Tavolo MAE-DGCS-Confindustria è quello di sviluppare una più intensa collaborazione tra settore pubblico e privato, basata sull'evoluzione del concetto d'aiuto pubblico, ponendosi come stimolo per una crescita equa e sostenibile e fungendo da catalizzatore per la mobilitazione delle risorse interne ai Pvs, oltreché di quelle disponibili sui mercati internazionali dei capitali.

Per rendere operativi questi intenti e garantire l'efficace messa in opera di un approccio *multi-stakeholder* è stata lanciata l'ipotesi di lavoro SMILE (*Systemic Multistakeholder Italian Leveraging Aid*), cui verrà data concreta attuazione nel corso del 2010, per sperimentare attività di cooperazione integrate fra più attori fin dalla loro genesi, nel rispetto dell'*ownership* di alcuni paesi-pilota.

IL PROGETTO SMILE SYSTEMIC MULTISTAKEHOLDER ITALIAN LEVERAGING AID

Che cosa vuol essere?

Un modo per mettere organicamente insieme più attori di sviluppo – sia pubblici (Ministero degli Affari esteri/Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo, Ambasciate e Uffici locali di cooperazione, ecc.) che privati (imprese, università, Regioni ed enti locali, Ong, ecc.) – per azioni di maggiore impatto che riducano la frammentazione e i costi dell'aiuto al sud del mondo.

Qual è la sua "filosofia"?

Il raggiungimento della crescita endogena del settore privato dei Pvs, come unica strada per un autentico sviluppo sostenibile, attraverso la valorizzazione delle eccellenze proprie del "Sistema Italia", per promuovere azioni di sviluppo integrate nei paesi partner. Obiettivo finale: accrescere l'efficacia degli aiuti forniti dal sistema Italia, attraverso forme d'intervento più organiche – coordinate e *multi-stakeholder* – mediante collaborazioni pubblico-privato.

Come funziona?

Tre sono le fasi operative previste:

- ▶ Fase 1: la DGCS, anche in consultazione informale con i membri del gruppo, svolge un'attività preparatoria di "scouting" di opportunità per le possibili iniziative di cooperazione SMILE, avvalendosi della propria rete estera e prendendo soprattutto in considerazione: 1) presenza della Cooperazione italiana nel Paese (envelope finanziario, caratteristiche dell'UTL, presenza di altri attori come le Ong e la cooperazione decentrata); 2) presenza del settore privato italiano; 3) specifiche esigenze e potenzialità di sviluppo del settore privato del Paese partner; 4) modalità per attivare concrete forme di complementarietà e sinergia fra più attori (università e ricerca, aziende, Ong, enti territoriali ecc.), nell'ambito di una o due aree tematiche specifiche e con obiettivi precisi, rilevanti per lo sviluppo del settore privato locale. Entro un arco di tempo definito, le Ambasciate/UTL interpellate elaborano una scheda informativa e propositiva sui quattro assi sopra identificati (massimo 10 pagine), basata anche su specifici contatti e approfondimenti con *stakeholders* nel Paese per la condivisione degli obiettivi da raggiungere, compresa la società civile. Per quanto riguarda il settore da privilegiare, ci si baserà anche sulla posizione della Cooperazione italiana nell'ambito degli accordi di divisione del lavoro eventualmente in essere fra donatori, nel Paese stesso.
- ▶ Fase 2: la DGCS presenta agli altri membri del gruppo le schede relative alle opzioni selezionate. In maniera collegiale, sulla base di quanto emerso dalle schede e dell'interesse specifico dei membri del gruppo, si selezionano le prime azioni pilota. Si definisce il mandato di una missione esplorativa ("SMILE team"), guidata da un funzionario o esperto della DGCS. I componenti del team, d'intesa con l'Ambasciata/UTL e con l'attiva collaborazione di quest'ultima, effettuano tutti gli incontri e le attività esplorative e di verifica necessari a mettere meglio a fuoco – con i relativi obiettivi e modalità – l'azione di "Cooperazione SMILE".
- ▶ Fase 3: il risultato della missione sarà una sintetica "scheda SMILE" che descriva gli obiettivi, i ruoli, le modalità di svolgimento e le concrete forme di collaborazione tra i soggetti partecipanti e con quelli del Paese partner, della proposta azione di "Cooperazione SMILE". Durante un'apposita riunione fra i soggetti partecipanti vengono quindi definiti i seguiti operativi – per la realizzazione dei quali ciascun soggetto partecipante seguirà le proprie procedure interne e si avvarrà di fondi e/o risorse proprie – e si designa un'apposita "cabina di regia SMILE" per la loro gestione coordinata, sulla base di uno snello protocollo d'intesa fra tutti i soggetti partecipanti che, sostanzialmente, si baserà sulla "scheda SMILE".

Dove si vuole sperimentare?

Sono inizialmente previsti alcuni progetti pilota da attivare in paesi prioritari per la Cooperazione italiana, nell'ambito di specifici settori tematici come lo sviluppo di micro, piccola e media imprenditoria locale; la progettazione e la realizzazione di infrastrutture per l'assistenza sanitaria (inclusa la formazione di personale sanitario); le tecnologie per l'ambiente; l'utilizzo sostenibile delle risorse naturali; la creazione d'imprenditoria locale anche con programmi di addestramento e formazione; l'agroindustria e lo sviluppo rurale. Le prime sedi pilota individuate come idonee nel corso del 2009 sono state Mozambico e Tunisia. A tali progetti verrà data concreta attuazione a partire dal 2010.



Altre amministrazioni dello Stato

Nel corso del 2009, per garantire un seguito operativo ai principi della PCD, la DGCS ha elaborato un "pacchetto" completo di documentazione su questo tema, che ha inviato a tutte le amministrazioni interessate e cui è stata data anche pubblica diffusione attraverso il portale internet della Cooperazione. Durante l'anno è stata inoltre avviata una riflessione interna al MAE circa le forme e i meccanismi che potrebbero, in futuro, informare l'approccio italiano alla PCD. Sempre in questo senso, nel corso del 2009 è proseguita la fruttuosa collaborazione tra MAE e MEF, in seno al cosiddetto Tavolo tecnico APS – creato nel 2008 – che ha consentito per la prima volta alla Cooperazione italiana di disporre di un quadro completo e di una roadmap in materia di fondi per lo sviluppo. Ciò è stato possibile anche grazie alla partecipazione delle principali amministrazioni pubbliche coinvolte nella cooperazione, quali Ministeri Ambiente, Politiche agricole, Salute e Difesa, Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento della Protezione civile, Oics e Anci, ed enti quali la Croce Rossa Italiana.

LA POLICY COHERENCE FOR DEVELOPEMENT (PCD)

Partendo dall'assunto che le policies adottate in settori non strettamente connessi a quello dello sviluppo possono avere ricadute – sia negative che positive – sui Pvs, l'Unione europea, attraverso l'articolo 208 del Trattato di Lisbona, ha evidenziato la necessità di agire secondo una concezione di *Policy Coherence for Development* (PCD) che miri a uniformare l'adozione di iniziative specificamente orientate alle tematiche dello sviluppo (*aid policies*) con tutte le politiche, adottate in altri settori? (*non-aid policies*), che possono avere ricadute indirette ma significative sulla crescita dei Pvs. Lo scopo della PCD è quindi quello di orientare l'azione dei governi degli Stati membri verso l'adozione a livello istituzionale di politiche coerenti con quelle di cooperazione, che siano in grado massimizzare l'impatto positivo delle *non-aid policies* e ridurre gli eventuali effetti negativi sullo sviluppo. L'obiettivo ultimo – di cui tutte le politiche nazionali suscettibili di un impatto sullo sviluppo dovrebbero tenere conto – è la riduzione della povertà e la sua progressiva eliminazione, in linea con gli Obiettivi del Millennio. A tal fine, occorre mettere a punto meccanismi istituzionali che siano capaci di identificare le aree di reale o potenziale "incoerenza", con il necessario coordinamento tra le amministrazioni interessate.

1.3 LE POLITICHE COMUNITARIE DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO



L'Unione europea rappresenta il maggior donatore presente sulla scena mondiale, rivestendo allo stesso tempo un ruolo centrale nella determinazione delle politiche internazionali di cooperazione. Il 2009 è stato tuttavia un anno intenso anche a livello del macro contesto comunitario: l'impatto della crisi economico-finanziaria sui Pvs, il calo delle risorse destinate all'Aiuto pubblico allo sviluppo (APS) da parte di vari Stati membri, il finanziamento delle misure di contrasto ai cambiamenti climatici e il loro collegamento alle politiche di sviluppo sono stati i temi di discussione principali. In un contesto di risorse decrescenti, l'Unione europea ha concentrato la propria azione sul tema dell'efficacia dell'aiuto, sulla base dell'agenda concordata ad Accra nel 2008 e della coerenza delle politiche per lo sviluppo (*Policy Coherence for Development*, PCD). È stato inoltre avviato il negoziato per la revisione dell'accordo di Cotonou, lo strumento giuridico internazionale alla base del partenariato UE-ACP, la cui conclusione è prevista nel corso del 2010. Tale negoziato si accompagna alla revisione di medio termine dei principali strumenti finanziari – in primis il Fondo Europeo di Sviluppo



[FES] e il *Development Cooperation Instrument* (DCI) – anch'essa da realizzarsi nel 2010. Nel corso del 2009, il nostro Paese si è confermato il terzo contribuente al bilancio UE in materia di sviluppo e il quarto contribuente al Fondo europeo di sviluppo (FES), per un totale di oltre 1,1 miliardi di euro – corrispondente a quasi i due terzi dell'APS italiano calcolato in sede OCSE. La Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo ha innanzitutto mirato al rafforzamento del ruolo del Coordinamento UE, attraverso una più articolata definizione delle sue competenze. A questo proposito, è stato individuato un Coordinatore stabile, affiancato da un esperto ex lege 49. Il Coordinamento UE ha ereditato la gestione del Comitato FES e la competenza sul coordinamento della partecipazione dei vari esperti DGCS ai Comitati tematici del *Development Cooperation Instrument*. Il Coordinamento UE ha curato la capillare informazione delle nostre Ambasciate accreditate nei paesi ACP (Africa, Caraibi e Pacifico) e delle Unità Tecniche Locali (UTL) sulle linee di *policy* adottate in ambito UE e sulle ripercussioni per il lavoro sul terreno. Il consolidamento del Coordinamento UE ha avuto un impatto immediato anche

IL FONDO EUROPEO DI SVILUPPO (FES)

La DGCS rappresenta l'Italia nel Comitato di gestione del FES, dove siede insieme al Dipartimento del Tesoro del Ministero dell'Economia e finanze. Il FES, finanziato attraverso contributi volontari dei paesi membri, è il programma attraverso cui si realizza la politica europea di cooperazione allo sviluppo verso 77 dei 79 paesi ACP (Africa, Caraibi e Pacifico) e i paesi e territori d'oltremare (21 territori autonomi, costituzionalmente dipendenti da Francia, Regno Unito, Paesi Bassi e Danimarca).

La cooperazione si concretizza nel finanziamento di progetti di sviluppo – a livello nazionale e regionale – elaborati sulla base dei Documenti di Strategia Paese (*Country Strategy Paper*-CSP) negoziati dalla Commissione con i paesi beneficiari. Gli stanziamenti per i progetti sono approvati dagli Stati membri, riuniti in sede di Comitato di gestione. Sia per il IX FES – che ha coperto il periodo 2002/2007 – che per il X FES – che copre il periodo 2008-2013 – l'Italia figura come quarto contributore. Il X FES è formalmente in vigore dal 1° luglio 2008 e dispone di una dotazione finanziaria di 22.682 miliardi di euro, ai quali si aggiungono 2.030 milioni per prestiti a valere su risorse proprie della BEI.

I COUNTRY STRATEGY PAPERS (CSP)

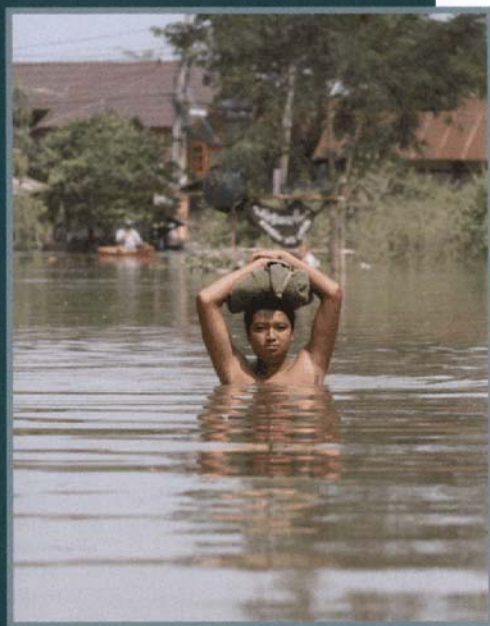
I CSPs sono redatti congiuntamente dalla Commissione e dai paesi Partner con il coinvolgimento degli Stati membri (SM) presenti in loco. Si compongono di una sezione diagnostica sulla situazione politica, economica e sociale del Paese partner, seguita da una panoramica sulle esperienze di cooperazione FES, SM e altri donatori in corso. Queste due sezioni sono la premessa per la formulazione della strategia di intervento del X FES (descritta in dettaglio nel Programma indicativo nazionale-PIN, allegato al CSP). Alla luce dell'efficacia dell'aiuto e della divisione del lavoro, per ogni ACP il X FES si focalizza solo in due settori cosiddetti di concentrazione, con alcuni limitati interventi in settori non prioritari. A fine 2008 il Comitato FES ha dato la sua approvazione a poco più di 70 CSP.

in settori della cooperazione esterni rispetto al Ministero degli Affari esteri, grazie alla diffusione di informazioni sulle politiche di sviluppo UE tra gli attori della società civile e della cooperazione decentrata. Sono stati organizzati – in collaborazione con la DG AIDCO della Commissione Europea – seminari tematici di formazione sulle opportunità di finanziamento comunitario a disposizione del Sistema Italia (gennaio, maggio e novembre). Sulla scorta del successo di tali iniziative, nel febbraio 2009 è stato creato un tavolo di coordinamento sulle materie UE rivolto ai rappresentanti delle Ong italiane – cui hanno partecipato i responsabili dei *network* AOI, CINI, FOCSIV e Link2007 – per far circolare informazioni sulle opportunità di finanziamento e coordinare la posizione del Governo con quella della società civile, specie in vista delle riunioni del Consiglio Sviluppo a Bruxelles, nonché di altri importanti scadenze a livello comunitario. Il tavolo si è riunito una volta ogni trimestre, e gli esiti e la trasparenza della consultazione sono stati grandemente apprezzati dai rappresentanti delle Ong.

In linea con gli obiettivi della Presidenza italiana del G8, la Direzione Generale ha operato per promuovere anche in sede UE l'approccio *whole-of-country* alle politiche di sviluppo. Attraverso questo sistema si rende possibile porre l'accento su tutti i flussi (pubblici e privati, finanziari e non) e su tutte le politiche (*aid* e *non aid*) che contribuiscono allo sviluppo dei paesi partner, in un'ottica onnicomprensiva, orientata ai risultati (la cosiddetta "efficacia dello sviluppo"). Questo tema è stato ripreso dalla Commissione europea, che ne ha tratto l'idea per un approccio *whole-of-the-Union*, legata all'applicazione concreta della coerenza delle politiche per lo sviluppo (PCD). L'Italia ha promosso un dibattito sull'impatto della crisi

sui Pvs e sostenuto con convinzione le misure adottate dall'Unione per venire incontro alle esigenze dei paesi più vulnerabili (con la creazione di un apposito programma di sostegno, il *Vulnerability FLEX*). La Cooperazione italiana si è inoltre dotata degli strumenti necessari per dare seguito agli impegni assunti in sede internazionale in materia di efficacia dell'aiuto, attraverso l'approvazione di Linee guida triennali (2009-2011) per l'azione in materia di sviluppo, recentemente riconfermate, e del primo Piano nazionale per l'efficacia dell'aiuto (luglio 2009). In tale contesto si segnala l'approvazione delle modifiche legislative e regolamentari necessarie per consentire anche all'Italia di usufruire dello strumento della cooperazione delegata, principale modalità applicativa della divisione del lavoro fra donatori sulla base del Codice di condotta approvato dalla UE nel 2007.

1.4 GLI STRUMENTI DI INTERVENTO



L'attività di cooperazione si realizza attraverso tre canali: bilaterale, multilaterale e multibilaterale.

■ Canale bilaterale

Flusso di interventi (doni e crediti) proveniente da un Paese a favore di un Pvs con cui è stata direttamente concordata l'iniziativa di sviluppo. L'esecuzione delle iniziative può essere a gestione diretta di amministrazioni pubbliche, o può essere affidata a Ong o a imprese.

■ Canale multilaterale

Flusso di interventi realizzati da un organismo internazionale, che decide come utilizzare le risorse, con l'apporto finanziario di vari governi donatori.

Si tratta di finanziamenti slegati (senza vincolo di acquisto di beni o servizi nei paesi donatori) e sempre a titolo di dono.

Le fattispecie sono due:

► contributi obbligatori: il Paese donatore deve periodicamente ef-

fettuare il versamento della quota, sulla base di una ripartizione fissata al momento dell'adesione all'organismo internazionale;

► contributi volontari: il Paese donatore negozia di volta in volta il versamento da effettuare con l'organismo internazionale.

■ Canale multibilaterale

Flusso di interventi concordati e finanziati a livello bilaterale, ma affidati in esecuzione a un'agenzia specializzata o a un organismo internazionale. La cooperazione multibilaterale rappresenta uno strumento operativo tramite cui realizzare un collegamento tra le attività degli organismi multilaterali e i programmi di cooperazione attuati sul piano bilaterale.

Sotto il profilo finanziario, le modalità di intervento sono tradizionalmente rappresentate dai crediti d'aiuto e dai finanziamenti a dono:

Credito d'aiuto

I crediti d'aiuto sono crediti concessionali destinati ai paesi in via di sviluppo e attribuiti in base al soddisfacimento di due condizioni principali:

- 1) il reddito pro capite del Paese beneficiario non deve essere superiore a una data soglia, fissata annualmente in accordo ai dati forniti dalla Banca Mondiale (3.855 dollari, secondo il *Country Classification* 2009);
- 2) i progetti finanziati non devono essere commercialmente viabili.

Il credito d'aiuto si differenzia dal dono in quanto il beneficiario restituisce il capitale prestato, sia pure a condizioni estremamente agevolate e in tempi molto lunghi. Si tratta di uno strumento di intervento utilizzato per il finanziamento di singoli progetti "finalizzati" in settori prioritari quali sanità, acqua, ambiente, energia, infrastrutture, formazione e patrimonio culturale; oppure destinato al finanziamento di una linea di credito *open* che può essere impiegata per il sostegno alla bilancia dei pagamenti, forniture di commodities, sviluppo delle piccole e medie imprese. La richiesta per la concessione di un credito d'aiuto viene avanzata dal Pvs, tramite l'Ambasciata, agli uffici competenti della DGCS che ne valutano l'eleggibilità in funzione delle priorità e della programmazione della DGCS. Il progetto, se ritenuto eleggibile, viene presentato al Comitato direzionale per l'emissione di un parere sulla concessione del credito. Successivamente viene elaborato un "accordo tra Governi" nel quale sono indicati l'iter procedurale per le procedure di gara, l'aggiudicazione dei contratti e l'erogazione del finanziamento. L'erogazione ai soggetti beneficiari viene effettuata dall'ente gestore del Fondo rotativo – attualmente Artigiancassa Spa – a seguito di un decreto emesso dal Ministero dell'Economia in accordo alle modalità previste nella convenzione finanziaria fir-

mata dallo stesso ente gestore con l'ente nominato dal Governo locale. Possono essere finanziati progetti di cooperazione per la realizzazione di infrastrutture, *commodity aid* o *programme aid* destinati principalmente all'acquisto di beni e servizi d'origine italiana, con la possibilità di utilizzare risorse locali – a seconda dei settori d'intervento – fino a una percentuale massima del 95%. Dal 2002, a seguito del recepimento della Raccomandazione OCSE-DAC del 2001, i paesi meno avanzati (PMA) sono destinatari di crediti d'aiuto completamente "slegati", ovvero che non comportano alcun beneficio a favore del Paese erogatore del finanziamento. A seguito della Raccomandazione OCSE-DAC del 25 luglio 2008, lo "slegamento" è stato esteso anche ai paesi HIPC (*Heavily Indebted Poor Countries*).

Nel corso del 2009, il Ministero dell'Economia ha decretato l'autorizzazione per l'ente gestore alla stipula della convenzione finanziaria relativa a cinque nuovi impegni – derivanti da crediti approvati in precedenza dal Comitato direzionale – per un impegno complessivo di circa 133 milioni di euro. Va segnalata la sensibile diminuzione degli impegni rispetto al 2008 – quando furono stanziati 274 milioni di euro – causato in primo luogo dal minore importo delle singole operazioni.

I cinque crediti d'aiuto decretati nel corso del 2009 si indirizzano verso aree politicamente ed economicamente importanti per l'Italia (Bacino Mediterraneo e Medio Oriente: due crediti; Asia: un credito; America Latina: due crediti) e intervengono in settori prioritari per i Pvs quali infrastrutture, agro-alimentare, sanitario, ambientale e sviluppo delle piccole e medie imprese. I crediti approvati nel corso del 2009 sono i seguenti:

1. **BOLIVIA** – euro 25.000.000,00 per il progetto "Misicuni II" relativo alla costruzione di una diga, di una linea di adduzione e di un impianto di potabilizzazione idrica.
2. **BOLIVIA** – euro 16.790.084,18 per la costruzione del tratto stradale Toledo-Ancaravi.
3. **FILIPPINE** – euro 26.190.016,00 per il Programma di riforma agraria in 5 province dell'Isola di Mindanao.
4. **SIRIA** – euro 20.000.000,00 per lo sviluppo delle Pmi locali.
5. **TUNISIA** – euro 45.000.000,00 (l'incremento del credito d'aiuto già autorizzato da 50 milioni di euro a 95 milioni di euro) per l'aiuto alla bilancia dei pagamenti, attraverso il finanziamento di investimenti pubblici destinati principalmente ai settori della protezione dell'ambiente, dello sviluppo sociale e sanitario, della valorizzazione delle risorse umane e del patrimonio culturale.

Si segnala che nel 2009 sono state destinate ad attività di microfinanza alcune iniziative a credito d'aiuto (in Afghanistan, Pakistan e Senegal), per le quali esistono specifici "impegni politici", considerato il crescente interesse dell'Italia verso questo settore.

Per quanto riguarda gli impegni la progressione a partire dal 1988 è stata la seguente (valori in milioni di euro):

1988	615,8
1989	611
1990	455,1
1991	542,3
1992	696,3
1993	137,4
1994	141,6
1995	99,6
1996	28,8
1997	142,5
1998	27,4
1999	139,1
2000	169,8
2001	69,3
2002	210,5
2003	179,4
2004	141,3
2005	562,0
2006	261,0
2007	135,0
2008	274,0
2009	133,0

Per quanto riguarda le erogazioni, nel corso del 2009 il loro volume è stato pari a 125,39 milioni di euro, con un leggero aumento registrato rispetto all'anno precedente (107,33 milioni di euro). Le erogazioni sono state effettuate verso i seguenti paesi: Albania, Algeria, Angola, Argentina, Bangladesh, Cina, Egitto, Etiopia, Giordania, Guyana, Honduras, Libano, Marocco, Territori Palestinesi, Senegal, Siria, Tunisia, Uruguay, Viet Nam e Yemen.



CREDITI AGEVOLATI EX ART. 7 LEGGE 49/87

L'Art. 7 è uno strumento di cooperazione finanziaria che prevede la concessione di crediti agevolati alle imprese italiane per il parziale finanziamento della loro quota di capitale di rischio in imprese miste da realizzarsi in paesi in via di sviluppo, con partecipazione di investitori pubblici e privati del Paese destinatario. Nel corso del 2009 sono state riviste le modalità e le condizioni disciplinanti la concessione dei finanziamenti. I criteri di selezione delle iniziative e le condizioni del finanziamento sono stati aggiornati con la delibera CIPE n. 92 del 6 novembre 2009 che ha abrogato la delibera CICS n. 53/1993. Le procedure d'istruttoria sono state aggiornate con la delibera del Comitato direzionale n. 164 del 16 dicembre 2009, che ha abrogato la delibera dello stesso Comitato n. 76 del 2 giugno 1998.

I crediti possono essere concessi alle società italiane che investono nei Pvs individuati dal Comitato direzionale, tenendo conto delle priorità geografiche generali della Cooperazione italiana e della sussistenza di adeguate garanzie agli investitori esteri. È possibile accedere ai finanziamenti a fronte di conferimenti in denaro in conto capitale sociale. La partecipazione al capitale delle imprese miste da parte delle società italiane dev'essere finalizzata alla realizzazione di nuove iniziative, e/o all'ampliamento di progetti preesistenti. Tali iniziative devono essere volte a favorire lo sviluppo dei settori dell'artigianato, dell'agricoltura, dei servizi di pubblico interesse (energia, comunicazioni, acqua, trasporti e rifiuti), della microfinanza, del turismo sostenibile e della tutela dei beni culturali e ambientali.

La partecipazione delle imprese italiane dovrà risultare "significativa" nel capitale di rischio, come pure nella gestione dell'impresa, nella formazione e sviluppo del management locale. La partecipazione degli investitori locali (imprese o cittadini del Pvs) non potrà essere inferiore al 25% del capitale di rischio dell'iniziativa. Il finanziamento agevolato non potrà in ogni caso superare l'importo di 5 milioni di euro.

Al 31 dicembre 2009 il Fondo ha registrato una consistenza pari a un importo complessivo di euro 105,76 milioni e non ci sono state erogazioni.

Conversione del debito (Debt-for-development swap)

Il debito originato da crediti d'aiuto può essere convertito in progetti di sviluppo. La conversione del debito è un meccanismo che prevede la cancellazione di parte del debito concessionale in valuta convertibile dovuto all'Italia, a fronte della messa a disposizione – da parte dei paesi debitori – di risorse equivalenti in valuta locale destinate alla realizzazione di progetti concordati tra i Governi. Tali progetti sono finalizzati allo sviluppo socio-economico, alla protezione ambientale e alla riduzione della povertà. Sono eleggibili a operazioni di conversione i paesi per i quali sia previamente intervenuta un'intesa al Club di Parigi. L'accordo di ristrutturazione raggiunto in tale sede deve prevedere specificamente la possibilità di procedere alla conversione del debito. Con l'approvazione della Legge Finanziaria per il 2007 è stato modificato un articolo (art. 5) della Legge n. 209 del 25/07/2000. In questo modo si è resa possibile la conversione anche dei crediti d'aiuto che non abbiano precedentemente subito una ristrutturazione. Tale possibilità è prevista – oltre che in occasioni di catastrofi naturali – anche nel caso di iniziative con finalità di sviluppo – promosse dalla comunità internazionale, che consentano un'efficace partecipazione italiana. Per questioni di trasparenza e nel rispetto dei principi di equità e solidarietà, il Club di Parigi richiede informative ai membri creditori sulle operazioni di conversione debitoria.

Cancellazione del debito

L'iniziativa HIPC (*Heavily Indebted Poor Countries*) – lanciata da FMI e Banca Mondiale – fu adottata nel 1996 al Vertice G7 di Lione nel quadro delle azioni intraprese dalla comunità internazionale



per rendere sostenibile nel medio-lungo periodo il debito estero dei paesi più poveri. L'iniziativa venne in seguito "rafforzata" dal Vertice G7/G8 di Colonia del 1999, che decise di aumentare il numero dei paesi eleggibili all'iniziativa; di elevare l'ammontare del debito idoneo alla cancellazione; di accelerare i tempi di messa in atto del Programma attuativo dell'iniziativa (Iniziativa HIPC rafforzata). I paesi dichiarati effettivamente eleggibili all'iniziativa hanno raggiunto il *decision point*, che segna l'avvio del processo. Il debito viene cancellato totalmente se il Paese raggiunge il *completion point*.

L'ITALIA E LE CONVERSIONI DEBITORIE

Negli anni 2000-2009, l'Italia è stata molto attiva sul fronte delle conversioni debitorie da crediti d'aiuto. Accordi sono stati conclusi, in ordine cronologico, con Marocco (2000 e 2009), Giordania, Egitto (2001 e 2007), Tunisia (abbattimento dei tassi d'interesse), Perù (2001-2007), Algeria, Ecuador, Yemen, Indonesia, Gibuti, Kenya, Pakistan, e Macedonia per un ammontare complessivo di euro 493.217.519,61 e di dollari USA 506.777.600,01. L'importo effettivamente convertito al 31/12/2009 è stato pari a euro 329.265.960,80 e a dollari USA 369.377.480,94. I progetti finanziati con le risorse liberate dalla conversione hanno interessato in via prioritaria i settori dell'istruzione (scuole, università, biblioteche); della sanità (ospedali, strutture sanitarie di base, distribuzione medicinali); delle risorse idriche e dello sviluppo rurale (valorizzazione zone agricole, costruzione strade rurali, approvvigionamento acqua potabile); e interventi a protezione dell'ambiente. Lo strumento della conversione si è rivelato idoneo ai fini del contributo alla riduzione della povertà e alla creazione di posti di lavoro nelle aree più svantaggiate, che altrimenti non avrebbero potuto beneficiare delle risorse del bilancio pubblico. Nel 2009 l'Italia ha programmato per il prossimo triennio di negoziare accordi di conversione debitoria di crediti d'aiuto per un totale di 145 milioni di euro verso i seguenti paesi: Albania per euro 20 milioni (in fase di negoziazione), Algeria (2) per euro 10 milioni (in fase di negoziazione), Ecuador (2) per euro 35 milioni, Filippine per euro 10 milioni, Giordania (2) per euro 16 milioni (in fase di negoziazione), Indonesia (2) per euro 30 milioni, Siria per euro 14 milioni (in fase di negoziazione), Viet Nam per euro 10 milioni.

► Decision point

Per raggiungere il *decision point* il Paese HIPC deve aver attuato con successo una serie di misure in campo economico (programmi di stabilizzazione macroeconomica, riforma del settore pubblico, riorientamento della spesa pubblica per progetti nel campo della riduzione della povertà, educazione, sanità e sociale), aver predisposto un Documento di strategia di riduzione della povertà e aver regolato gli arretrati. In questa fase viene calcolato l'ammontare della riduzione debitoria necessaria per portare gli indicatori del debito ai livelli previsti dall'iniziativa e il Paese comincia a beneficiare della cancellazione parziale del debito.

► Completion point

Per raggiungere il *completion point* il Paese deve aver mantenuto la stabilità macroeconomica, attuato le riforme chiave in campo strutturale e sociale e realizzato con successo – per almeno un anno – la Strategia di riduzione della povertà. Il Paese beneficia quindi della cancellazione debitoria finale e dell'eventuale assistenza aggiuntiva.

Dono

Per dono si intende l'aiuto fornito senza obbligo di restituzione o pagamento di interessi. Può essere concesso in diverse forme:

- in valuta;
- sotto forma di beni di consumo o investimento;
- come servizi-prestazioni di personale tecnico, studi e progettazioni.

Sono sempre a titolo di dono gli aiuti umanitari e d'emergenza.

IL CLUB DI PARIGI

Fondato nel 1956 per far fronte a una crisi finanziario-debitoria dell'Argentina, è un gruppo informale di creditori sovrani formatosi su base volontaria per coordinare gli sforzi volti alla ricerca di soluzioni sostenibili alle difficoltà di rimborso del debito da parte di alcuni paesi, attraverso riscadenzamenti e cancellazioni (alleggerimento del debito).

COMMODITY AID E PROGRAMME AID A DONO

Si tratta di finanziamenti diretti da Governo a Governo, consistenti in contributi a fondo perduto a sostegno della bilancia dei pagamenti dei paesi beneficiari e destinati all'importazione di beni strumentali e di servizi connessi. Il *Commodity Aid* ha una finalità generale di aggiustamento strutturale; il *Programme Aid* è rivolto allo sviluppo – nel quadro di programmi definiti – di specifici comparti. La Cooperazione italiana subordina la concessione di questi finanziamenti all'origine italiana delle forniture (aiuti cosiddetti "legati"), consentendo tuttavia una deroga – fino a un massimo del 15% del valore totale della fornitura – per prodotti non reperibili nel nostro sistema produttivo.

Le procedure di gestione sono le seguenti: i Governi beneficiari

sono titolari e responsabili delle procedure di acquisizione di beni e servizi mentre la Cooperazione italiana si pone come organismo finanziatore, riservandosi un compito generale di supervisione e controllo sull'esecuzione dei programmi.

I *Commodity Aid* e i *Programme Aid* in corso di attuazione riguardano i seguenti paesi: Angola, Egitto, Mozambico, Nicaragua, Senegal, Serbia, Tunisia. Nel corso del 2009 si è registrato un incremento nell'utilizzo degli importi erogati per i seguenti *Commodity Aid* a dono: Serbia (per 8.898.830,78 euro); Egitto (in fase di valutazione presso le autorità egiziane: circa 26,03 milioni di euro); Mozambico (gare in fase di preparazione – circa 7,19 milioni di euro); Tunisia.

L'andamento dei *Commodity Aid* e *Programme Aid* per il 2009 è rilevato dalla seguente tabella:

TABELLA RIEPILOGATIVA SULL'UTILIZZO DEI PROGRAMMI A DONO (VALORI IN MIGLIAIA DI EURO)

COMMODITY AID PROGRAMME AID	PAESE	IMPORTO TOTALE (1)	IMPORTO EROGATO (2)	STATO DI UTILIZZO % SULL'IMPORTO EROGATO (3)	N. LOTTI AGGIUDICATI
C.A.	ANGOLA	26.029.427,71	22.886.217,34	98%	80
C.A.	EGITTO	30.987.413,95	36.269.751,21	60%	25
P.A.	ETIOPIA	15.493.706,97	18.044.984,27	100%	8
C.A.	KENYA	9.812.681,08	9.812.681,08	100%	19
P.A.	MOZAMBICO	19.108.905,27	19.578.402,82	59%	13
C.A.	NICARAGUA	\$ 4.000.000,00(4)	4.497.808,85 (4)	80%	3
C.A.	SENEGAL	11.878.508,68	10.582.444,57	81%	26
C.A.	SERBIA	16.411.422,48	9.955.711,24	90%	9
C.A.	TUNISIA	46.480.000,00	48.135.164,92	94%	44
P.A.	TUNISIA (sub-Sahara)	\$75.000.000,00 (4)	\$106.711.895,48 (4)	87%	(5)
C.A.	ZAMBIA	7.746.853,49	8.489.349,45	95%	50
C.A.	ZIMBABWE	20.658.275,96	9.036.015,81	98%	3

(1) I dati si riferiscono all'importo totale stanziato a dono al Paese beneficiario nell'ambito dei programmi a *Commodity Aid* (CA) e a *Programme Aid* (PA).

(2) I dati rilevano l'importo erogato a favore del Paese beneficiario (inclusi gli interessi maturati sul conto corrente bancario).

(3) I dati registrano l'importo effettivamente impegnato dal Paese beneficiario (al lordo delle commissioni a favore della società di procurement, della società di sorveglianza e della banca agente), calcolato in percentuale sull'importo erogato risultante dalla colonna precedente.

(4) I dati del CA Nicaragua e il PA Tunisia sono espressi in USD.

(5) Il PA Tunisia è un programma che prevede la realizzazione di diversi progetti multisettoriali.

Fonte: elaborazioni su dati MAE

Doni a Organizzazioni internazionali: i Trust Funds

Attraverso la forma del contributo volontario, la Cooperazione italiana ha fatto ricorso alla creazione di fondi fiduciari, sia per affiancare l'azione bilaterale in favore di singoli paesi, sia per portare avanti iniziative di carattere tematico o regionale. Essi consistono in un trasferimento di risorse finanziarie da un donatore a un'organizzazione internazionale, da usare per un obiettivo, area, Paese o settore nel quale il donatore desidera operare avvalendosi dell'expertise dell'organizzazione scelta. I fondi fiduciari possono essere sia *single donor*, in cui il finanziamento proviene da un unico donatore; sia *multidonor*, in cui più donatori apportano contributi.

I FONDI FIDUCIARI PRESSO LE ISTITUZIONI FINANZIARIE INTERNAZIONALI

La DGCS, attraverso i *Trust Funds*, collabora con le Istituzioni Finanziarie Internazionali, quali la Banca Mondiale e le banche di sviluppo regionale in Africa (*Africa Development Bank*) e in America Latina (*Banco Interamericano de Desarrollo*, *Corporacion Andina de Fomento* e *Banco Centroamericano de Integracion Economica*). Per quanto riguarda le attività a favore di singoli paesi, il ricorso alle banche di sviluppo si giustifica per un triplice ordine di motivi: efficacia, "effetto leva" - vale a dire aggregazione di risorse aggiuntive - "valore aggiunto" in virtù delle competenze particolari riconosciute alle stesse. Nel caso delle iniziative di carattere tematico o regionale, invece, il ricorso alle IFI si giustifica in ragione della capacità autonoma delle banche di promuovere approcci globali alle problematiche dello sviluppo.

I fondi fiduciari ancora attivi presso la Banca Mondiale sono 46 [11 *single donor* e 35 *multidonor*], di cui 22 a copertura mondiale e 24 regionale. Dal punto di vista geografico, le regioni prioritarie di intervento sono: Africa (10 Fondi), Medio Oriente (sei), America Latina (tre), Balcani (tre), Asia (due).

In ambito IFAD, inoltre, resta attivo il fondo Ruralfin dedicato alla microfinanza, avviato nel 2005 con una dotazione di 5 milioni di euro. Nel corso del 2008 è stato deciso il finanziamento di un progetto aggiuntivo relativo alla microfinanza in Ghana per un valore di 1.850.250 dollari.

Per quanto riguarda le banche a carattere regionale, presso il BID - Banco Interamericano di Sviluppo, sono attivi cinque *Trust Fund*, di cui quattro *single donor* e uno *multidonor*. Già dal 2008 la Cooperazione italiana aveva aderito al SECCI (*Sustainable Energy Climate Change Initiative*), un fondo *multidonor* volto a dare assistenza ai Governi della regione LAC (*Latin America and the Caribbean*) nelle sfide legate ai problemi energetici e ambientali. Obiettivi principali del fondo sono lo sviluppo e la promozione delle energie rinnovabili; il risparmio energetico e lo sviluppo del mercato dei certificati di emissione nella regione; così come la promozione di iniziative di adattamento ai cambiamenti climatici. Nel corso del 2009 sono inoltre stati approvati e avviati 21 nuovi progetti, per un totale di 8.300.000 dollari. Tali risorse - già erogate alla Banca nel corso degli anni precedenti a favore dei diversi Fondi - sono state destinate a specifici progetti di volta in volta sottoposti all'approvazione della DGCS, che ne ha valutato l'opportunità e la rispondenza alle priorità della Cooperazione italiana. In particolare, sono state finanziate tre nuove iniziative nell'ambito del *Fund for Regional Competitiveness* - in Bolivia e in Guatemala - finalizzate allo sviluppo di piccole e medie imprese locali; 10 progetti sono invece stati finanziati nel quadro del *Fondo Information and Communication Technology*, la maggior parte dei quali ha valenza regionale e si focalizza sull'utilizzo

dell'ICT per la *capacity building* dello Stato e sull'accesso ai servizi - sociali, come pure finanziari - per le fasce più povere della popolazione; quattro progetti sono stati approvati per il finanziamento del *Micro Enterprises Development Trust Fund*, in Bolivia ed Ecuador, per lo sviluppo delle realtà produttive in contesti socialmente e geograficamente marginali. Quattro iniziative sono state finanziate (nella Regione LAC e ad Haiti) dall'*Italian Trust Fund for Technical Cooperation Projects* - già *Italian Consulting Firms and Specialized Institutions*. Anche in questo caso, si tratta di incentivare il settore privato a sviluppare le capacità produttive e di commercializzazione. Sono inoltre ancora attivi 22 progetti, in fase di implementazione, approvati negli anni precedenti.

Presso il BCIE, Banco centroamericano di integrazione economica, è attivo dal 2006 un Fondo unico italiano di cooperazione (saldo al 31 dicembre 2009: 1.663.123,75 dollari) che - d'intesa con la Banca - viene concentrato al finanziamento di iniziative di carattere regionale per promuovere le priorità della Cooperazione italiana in quell'ambito regionale. Nel 2009, con un impegno di 112.200 dollari, è stata finanziata una posizione di esperto presso il SICA (*Sistema de Integración Centroamericana*).

Presso la CAF, *Corporacion Andina de Fomento*, è attivo un fondo del valore di 4.447.745 dollari [al 31 dicembre 2009]: nel 2009 sono state avviate quattro iniziative in Perù, in Bolivia e in Ecuador per un impegno complessivo di 2.118.206 dollari, a favore dell'artigianato, delle infrastrutture turistiche e delle buone pratiche del trasporto pubblico.

Presso la Banca Africana di Sviluppo la Cooperazione ha avviato delle iniziative mirate a rilanciare una collaborazione, focalizzando l'attenzione nel settore delle infrastrutture e della mobilitazione di un finanziamento privato delle stesse. Per quanto riguarda le infrastrutture, l'Italia ha ospitato il 9-10 marzo 2009 la riunione annuale dell'*Infrastructure Consortium for Africa*, l'iniziativa G8 che coinvolge le principali istituzioni finanziarie regionali, le istituzioni politiche, il NePAD e le sue appendici regionali, oltre che i donatori del G8. In tale occasione la Cooperazione italiana ha illustrato un'iniziativa che verrà avviata presso la Banca Africana per favorire la mobilitazione di capitali privati per finanziare le infrastrutture in Africa attraverso una migliore valutazione del rischio e l'attivazione di meccanismi di mitigazione dello stesso. L'iniziativa mira tanto ad acquisire finanziamenti addizionali necessari per coprire le necessità del continente africano non soddisfatte dalle istituzioni finanziarie internazionali o dai paesi donatori, quanto a spingere il continente a misurarsi maggiormente con il settore privato e con le condizioni necessarie ai fini di un consolidamento e di una crescita del medesimo.

Per quanto riguarda le iniziative recenti presso la Banca Mondiale, nel 2009 la Cooperazione italiana ha effettuato interventi nei seguenti settori prioritari:

■ **AMBIENTE:** la Cooperazione italiana ha avviato un nuovo fondo multidonatori, *Addressing Climate Change in the Middle East and North-Africa Region*, volto a contrastare i cambiamenti climatici nei paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente fornendo assistenza tecnica ai Governi locali per favorire iniziative di adattamento e di mitigazione, diventandone il donatore di riferimento. Nel mese di maggio l'Italia ha ospitato presso il Ministero degli Esteri la riunione inaugurale del fondo, cui hanno preso parte rappresentanti dei paesi della regione. La Cooperazione italiana ha inoltre finanziato la *Global Environment Facility* (GEF), iniziativa a sostegno della Caribbean Challenge che si colloca nel quadro di uno dei processi - quello relativo alle isole e ai piccoli Stati insulari in via di sviluppo - che la DGCS segue da alcuni anni con sempre maggiore attenzione. Il programma affronta il tema dello sviluppo sostenibile di tutte le isole del mondo con un approccio sistemico unitario. Tra le iniziative più recentemente inserite in tale quadro emergono il "Programma di cooperazione sui cambiamenti climatici", attualmente in corso nell'area del Pacifico, nonché la *Global Island Partnership* (GLISPA), che incoraggia la condivisione internazionale delle esperienze acquisite e delle buone pratiche maturate in tutti i progetti di sviluppo sostenibile e di protezione dell'ambiente in ambito insulare. Gli interventi mirano alla protezione delle risorse marine, con benefici diretti sull'economia locale, e in particolare sull'industria della pesca e del turismo, da cui dipendono oltre 15 milioni di abitanti della regione interessata. Inoltre, il programma "Red Sea-Dead Sea Water Conveyance Study Program", relativo alla costruzione di un canale per convogliare acque marine dal Mar Rosso al Mar Morto - finanziato dalla DGCS nel 2008 - ha dato origine a due studi rispettivamente sulla fattibilità e sulla valutazione dell'impatto ambientale, entrambi svolti dalla Banca Mondiale. Tale iniziativa - a prescindere dalle sfide ambientali (il livello del Mar Morto si riduce di 1 metro l'anno) e tecnologiche - ha una rilevanza essenzialmente politica, trattandosi di un progetto che tocca temi molto sensibili, quali quello dell'acqua e della sostenibilità ambientale.

■ **MICROFINANZA:** Nel corso del 2009 con il CGAP (Gruppo consultivo della Banca Mondiale per la microfinanza) si è cofinanziato - con un impegno di 250.000 dollari - il progetto pilota YSA ("Youth Savings Account Project") per un'analisi del risparmio giovanile in Italia e in Europa. Lo studio sarà condotto da Save the Children Italia, e prevede l'assunzione di un consulente. Si è proseguito, come nel 2008, il finanziamento di programmi specifici di microfinanza attraverso il canale bilaterale, facendo ricorso al credito d'aiuto per finanziare la capitalizzazione di istituzioni locali di microfinanza (vedasi nei crediti d'aiuto l'iniziativa approvata nel corso del 2009 in Marocco e Pakistan).

■ **PATRIMONIO CULTURALE:** la Cooperazione ha approvato l'avvio di cinque progetti da realizzare con le risorse del fondo *Cultural Heritage and Sustainable Development Trust Fund*. Obiettivo del fondo

è quello di avvalersi del patrimonio culturale come strumento specifico per lo sviluppo, promuovendone un utilizzo sostenibile attraverso iniziative incentrate su analisi finanziarie, servizi di consulenza, assistenza tecnica e *capacity building*, che possano fornire sostegno a operazioni di ampio respiro finanziate dalla Banca. I cinque progetti approvati saranno realizzati in Siria, Libia, Macedonia e Georgia, Cina e India. La collaborazione con la Banca Mondiale, avviata dopo la conferenza di Firenze nell'ottobre 1999, ha favorito l'obiettivo di una graduale assunzione di responsabilità da parte della Banca in tale specifico settore, in cui l'Italia dispone di eccezionali capacità anche imprenditoriali. A coronamento di tale impegno in ottobre la Banca Mondiale – durante gli *Annual Meetings* svolti a Istanbul – ha ufficialmente lanciato il progetto di creare un fondo multidonatori dedicato al patrimonio culturale e al turismo sostenibile, avviando il processo per la raccolta di adesioni al nuovo fondo, nel quale hanno manifestato disponibilità a investire nella fase di avvio, oltre al Governo italiano, anche quello indiano.

■ **INFANZIA:** nel corso del 2009 il fondo per la riabilitazione dei minori in situazioni di "post conflict" in Africa, il *Children and Youth in Africa* (CHYAO), che nasce a seguito della conferenza organizzata nel 2005 dalla Cooperazione italiana a Freetown, ha visto l'avvio di progetti – proposti e implementati da Ong – volti a migliorare le condizioni di vita dei bambini e dei giovani attraverso attività di protezione sociale, di istruzione, formazione e inserimento nel mondo del lavoro. I progetti sono realizzati in Sierra Leone, Liberia, e Senegal [l'inizio delle attività in Senegal è previsto per il 2010].

■ **TEMATICHE DI GENERE:** in questo ambito, la DGCS ha continuato a supportare un progetto in Egitto, avviato nel 2006 attraverso l'istituzione del fondo *Poverty Alleviation and Legal Rights for Egyptian Women, Adolescents and Young Children*, volto a promuovere la registrazione dei minori in Egitto, nella prospettiva di una strategia per migliorare la tutela dei diritti civili delle bambine. Il progetto giungerà a conclusione nel corso del 2010. Nello stesso ambito la DGCS ha finanziato anche il *Gender Action Plan* (GAP) volto a valorizzare l'importanza che l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* delle donne [3° punto degli MDGs] assume nella lotta alla povertà, in particolare in Africa sub-sahariana. Il GAP ha come obiettivo combattere la povertà, attraverso una azione globale di sostegno all'imprenditoria femminile. Attualmente infatti, in Africa sub-sahariana, proprio a causa dell'emarginazione culturale ed economica della popolazione femminile, la situazione delle donne e delle loro famiglie è particolarmente grave, soprattutto a causa dell'emergenza alimentare, in quanto la fragilità delle loro attività economiche non consente di fare fronte alla crescita dei costi delle materie prime per l'alimentazione.

■ **DISABILITÀ:** tramite il fondo *Disability & Development* l'Italia ha continuato a sostenere la *Global Partnership for Disability and Development* (GPDD), un'alleanza mondiale tra Governi, Ong e stake-

holders, il cui scopo è combattere l'esclusione e l'impoverimento delle persone disabili e incoraggiare i Governi dei Pvs e le agenzie di cooperazione internazionale a includere i diversamente abili nelle politiche e nei programmi di riduzione della povertà. Dal 14 al 17 Ottobre 2009 è stato ospitato a Torino il *Global Partnership for Disability & Development Forum*, dedicato alla promozione dei diritti umani e al riconoscimento dei diritti di pari opportunità e di non discriminazione delle persone con disabilità. Il Forum, organizzato dalla DGCS congiuntamente alla Banca Mondiale, al GPDD (*Global Partnership for Disability and Development*) e alla Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, ha visto la partecipazione di rappresentanti del nostro Ministero, del Ministero delle Politiche sociali, di autorità regionali e cittadine, del Segretariato ONU per la Convenzione dei diritti delle persone disabili, di rappresentanti delle Nazioni Unite (UNDESA, WHO, UNDP, BID, ILO, UNAIDS), di altre agenzie della cooperazione internazionale (GTZ, Usaid, Norad, AusAID, NORAD, SIDA, Irish Aid, Finland) e di associazioni del mondo del volontariato e organizzazioni di disabili.

■ **SVILUPPO DEL SETTORE PRIVATO:** la Cooperazione italiana ha finanziato il *Master Trust Fund* del FIAS (*Investment Climate Advisory Service*), con un contributo di circa 675.000 dollari. Si tratta di un fondo multidonatori istituito per finanziare le attività poste in essere dal FIAS, volte ad assistere i Pvs nella creazione di un ambiente economico favorevole allo sviluppo delle attività imprenditoriali e degli investimenti diretti, in un'ottica di riduzione della povertà. Per quanto riguarda invece il *Public Private Infrastructure Advisory Facility* (PPIAF) – il cui scopo è di aiutare i Pvs a far ricorso al partenariato con il settore privato per favorire investimenti e per assicurare una gestione più efficiente delle infrastrutture e dei servizi di interesse generale, fornendo assistenza tecnica in campo regolamentare, legale e di supporto alle politiche pubbliche, per elaborare strategie di sviluppo che si avvalgano della *partnership* tra pubblico e privato – a marzo la Cooperazione ha ospitato il 10° Annual Meeting del programma presso Ministero degli Esteri. L'evento, che ha visto la partecipazione dei vari donatori, aveva come obiettivi principali la revisione strategica del programma e la valutazione dell'impatto della crisi globale sulle *partnership* pubblico-private nelle infrastrutture.

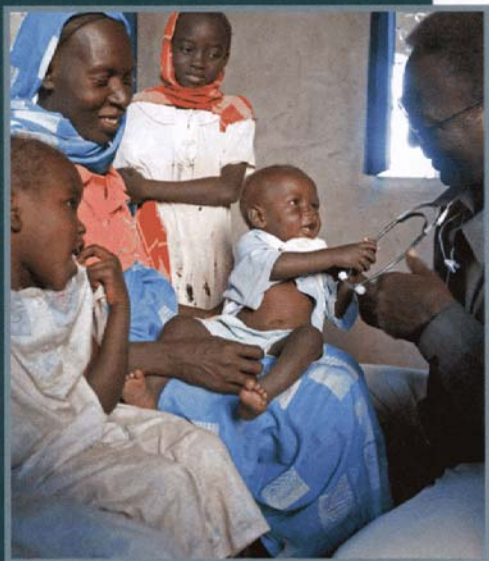
■ **RICERCA AGRICOLA:** anche nel 2009 la DGCS ha finanziato con 4 milioni di euro il fondo per la ricerca agricola (CGIAR). Il Gruppo consultivo per la ricerca agricola internazionale è un'associazione informale di organizzazioni internazionali, istituzioni private e Governi – sponsorizzata da FAO, UNDP e Banca Mondiale – il cui obiettivo principale è la "riduzione della povertà e protezione dell'ambiente per una sicurezza alimentare sostenibile". L'attività di ricerca della rete CGIAR è volta alla produzione di *international public goods*, vale a dire prodotti della ricerca di varia natura – si va da varietà migliorate di piante ad analisi socio-economiche –

di interesse internazionale, da mettere a disposizione gratuitamente e diffondere nei Pvs. L'Italia è da oltre 30 anni tra i maggiori donatori e partecipa attivamente ai dibattiti sull'allocazione delle risorse ai 15 centri di ricerca, uno dei quali, quello sulla bio diversità, è ubicato in Italia.

■ **SVILUPPO URBANO:** *Cities Alliance Multi Donor Trust Fund*, istituita nel 1999 da Banca Mondiale e UN-Habitat, è una coalizione globale di città e dei loro partner di sviluppo (Governi e organismi multilaterali) impegnata ad affrontare il problema della povertà in ambiente urbano e, in particolare, a trovare risposte efficaci volte a impedire la crescita di nuovi "slums" nelle periferie dei grandi agglomerati urbani dei Pvs. A quasi 10 anni di distanza dal suo avvio, *Cities Alliance* può vantare numerose iniziative e una notevole vitalità. L'Italia – che vi ha aderito fin dalla sua nascita, distinguendosi come terzo maggior contributore del fondo – ha finanziato alcuni progetti innovativi che hanno portato a risultati assai efficaci. Il principale è rappresentato dall'assistenza offerta alla municipalità di Salvador de Bahia, progetto distintosi per efficacia e modalità di esecuzione. In considerazione del successo del programma e in linea con i finanziamenti versati negli ultimi anni a favore del fondo, la Cooperazione italiana ha quindi contribuito al fondo, anche per il 2009, con una somma pari a 400.000 euro.

■ **RISORSE UMANE:** La Cooperazione italiana ha portato avanti l'impegno di agevolare l'inserimento di esperti italiani, junior e senior, all'interno della Banca Mondiale attraverso i fondi: *Italian Junior Professional Officer Program* ed *Externally Funded Staffing Program*. L'*Italian Junior Professional Officer Program* permette di finanziare posizioni di giovani professionisti presso la Banca Mondiale. Come stabilito nell'accordo concluso nel 2008, la selezione dei candidati è effettuata attraverso il programma UNDESA [che gestisce per la Cooperazione italiana l'intero programma *Italian Junior Professional Officer*]. A gennaio 2009 hanno preso servizio i primi 3 JPO italiani assunti nell'ambito di questo programma, impiegati nei seguenti settori: patrimonio culturale, microfinanza e *Global Facility for Disaster Reduction*. Inoltre, durante l'anno sono state portate a termine le selezioni per altre due posizioni junior nell'ambito del *Cities Alliance* e dell'*Africa Energy Team*. L'*Externally Funded Staffing Program* è un programma che, attraverso un meccanismo semplificato, armonizzato e trasparente, e sulla base di una selezione competitiva dei candidati effettuata dalla stessa Banca Mondiale, permette l'invio di esperti nazionali senior o, previa autorizzazione del donatore, provenienti da Pvs, in posizioni resesi vacanti presso la Banca stessa e in linea con i settori di interesse prioritario della DGCS. Nel corso del 2009 è stata finanziata la posizione di un esperto italiano nel settore della disabilità e si è avviato il processo di selezione di un nuovo esperto nel settore dei cambiamenti climatici per i paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente.

1.5 LE PRIORITÀ GEOGRAFICHE E TEMATICHE DELLA COOPERAZIONE ITALIANA



Nella seduta del Comitato direzionale del 9 dicembre 2008, la DGCS ha approvato le Linee guida e gli indirizzi di programmazione per il triennio 2009-2011, con cui si è inteso rendere operativo il concetto di prevedibilità dell'aiuto tramite l'individuazione puntuale e specifica delle aree di intervento settoriale e geografico e dei relativi canali di finanziamento, ispirandosi a un concetto d'aiuto onnicomprensivo. La pianificazione strategica delineata attraverso le Linee-guida ha informato tutti gli interventi della DGCS nel corso del 2009, riconfermando il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio entro il 2015 – con particolare riferimento a quelli legati al settore della salute e alla lotta alla povertà – come la principale tra le priorità dell'Italia in materia di cooperazione allo sviluppo. In un contesto di crisi economica, ambientale ed energetica globale, contraddistinto da diffuse difficoltà nel rispettare le scadenze previste per gli oneri quantitativi dell'APS, il nostro Paese ha infatti riconfermato la propria adesione agli impegni sanciti dai MDGs,

PRINCIPI GUIDA DELLA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA DGCS 2009-2011

- • Approccio più equilibrato verso il canale bilaterale.
- • Concentrazione geografica in base a criteri di priorità.
- • Linee-guida sul canale multilaterale.
- • Implementazione dei principi di efficacia degli aiuti.
- • Maggiore prevedibilità nell'allocazione delle risorse.
- • Nuova visione organizzativa basata su un approccio *result oriented*.

pur sottolineando responsabilmente – anche in sede europea ed internazionale – la necessità di prevedere maggiore gradualità nel loro conseguimento. Va sottolineato come, nell'attuale contesto di crisi, le inevitabili limitazioni dei fondi destinati alla Cooperazione durante il prossimo triennio non implichino un disimpegno dell'Italia sul fronte dello sviluppo. Al contrario, esse orientano le azioni della DGCS verso il più incisivo raggiungimento degli impegni qualitativi assunti e verso il rigoroso rispetto degli accordi internazionali di Roma, Parigi e Accra in materia di efficacia dell'aiuto. In considerazione di questo scenario, il numero delle aree e dei paesi prioritari è stato ridotto, per consentire un'azione più efficace in zone – oltretutto in settori – in cui le competenze e le

esperienze della Cooperazione italiana abbiano uno specifico valore aggiunto.

Nella scelta delle aree tematiche e geografiche prioritarie, la DGCS ha tenuto in debita considerazione il potenziale contributo fornito dai gruppi di esperti costituiti in vista del Vertice de L'Aquila – con particolare riferimento a settori di speciale rilevanza in ambito G8, come agricoltura e sicurezza alimentare, acqua e ambiente, salute e istruzione. Allo stesso modo, la programmazione strategica per il triennio 2009-2011 ha inteso sottolineare la sintonia d'intenti e di obiettivi esistente fra le azioni portate avanti dalla DGCS e le attività di cooperazione connesse alla realizzazione dell'Expo di Milano nel 2015 in tutti quei paesi – in Africa, America Latina, Caraibi e Pacifico – e in tutti quei settori – sicurezza alimentare, sanità, microcredito, tutela della biodiversità, formazione ed empowerment femminile – in cui sono state programmate le iniziative pertinenti. La Cooperazione italiana ha confermato, anche per il 2009, la propria adesione alla messa a punto e al rafforzamento di strumenti finanziari innovativi, in particolare nel settore sanitario, dove già esercita un ruolo di primo piano (IFFIm, AMC, nonché Fondo Globale per la lotta all'AIDS, alla malaria e alla tubercolosi). Particolare importanza ha inoltre rivestito l'impegno profuso in ambito internazionale per facilitare le rimesse degli emigranti e il loro utilizzo per finalità di sviluppo, oltre alla partecipazione attiva al *Leading Group on Solidarity Levies*. Per quanto concerne la distribuzione geografica, gli interventi della Cooperazione italiana – in linea con il quadro di priorità delineato in ambito G8 fin dal Vertice di Ginevra del 2005 – si concentrano principalmente in Africa, con particolare riguardo alla regione sub-

MACROAREE DI INTERVENTO

I settori tematici indicati come prioritari sono*:

1. Agricoltura e sicurezza alimentare.
2. Ambiente, territorio e gestione delle risorse naturali, con particolare riferimento all'acqua.
3. Salute.
4. Istruzione.
5. Governance e società civile, inclusa la promozione dell'*e-government* e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) come strumento di lotta alla povertà.
6. Sostegno alle micro, piccole e medie imprese.

*Accanto all'individuazione delle sei succitate macroaree d'intervento, la Cooperazione italiana ha mantenuto il proprio impegno ad affrontare azioni relative ad alcune tematiche trasversali, quali – in via prioritaria – l'empowerment femminile e dei gruppi maggiormente vulnerabili (minori, diversamente abili). In particolare, l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne hanno continuato a costituire questioni prioritarie all'interno dei singoli settori e delle strategie-Paese della Cooperazione italiana, la cui crucialità si è esplicitata attraverso la promozione di azioni e forme di cooperazione a sostegno delle donne, della loro autonomia e della loro capacità di costruirsi come soggetti anche economici, al fine di rappresentare un contributo fondamentale al miglioramento delle condizioni sociali e di vita delle comunità.